
Libano, dimissioni Hariri: "Dio aiuti il Libano"

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

La settimana scorsa, a Beirut, il presidente del consiglio incaricato, Saad Hariri, ha rinunciato al mandato di formare un governo. Il Libano sta crollando sotto i colpi della crisi economica e politica. Ma non si intravedono per ora vie d'uscita.

Saad Hariri ha gettato la spugna. **Giovedì 15 luglio**, il politico libanese incaricato il 22 ottobre 2020 di formare un governo, ha **rimesso il mandato** al Presidente della Repubblica, **Michel Aoun**, dopo 9 mesi di tira e molla. Nella conferenza stampa seguita all'incontro istituzionale, l'esponente del **Movimento il Futuro** (*Tayyar al-Mustaqbal*), da lui stesso fondato nel 2005, ha detto fra l'altro per spiegare la sua rinuncia all'incarico: «Il presidente ha proposto dei cambiamenti che avrebbero **stravolto** la composizione dell'esecutivo. Gli ho chiesto se aveva bisogno di più tempo per riflettere, ma è ovvio che la sua posizione **non è cambiata** e che non potremo mai intenderci. Che Dio aiuti il Libano».

Saad Hariri (Dalati Nohra via AP)

E davvero sembra che resti solo Dio in grado di aiutare il Paese dei Cedri. Dopo il default dello Stato con un debito pubblico al **174% del Pil**, l'inflazione al **160% annuo**, la moneta svalutata del **90%** (dati Banca Mondiale), la rivolta popolare (*thawra*) all'insegna del *kullun yani kullun* (tutti significa tutti: cioè l'intera classe politica), la disoccupazione oltre il **40%**, metà della popolazione **sotto la soglia di povertà**, la pesante e ormai cronica **carenza di carburanti**, energia elettrica, acqua, cibo e medicinali, e **2 milioni di profughi** (siriani e palestinesi) da decenni letteralmente accampati in un Paese di 4,5 milioni di abitanti, molti dei quali contano per vivere quasi esclusivamente sulle rimesse dei libanesi all'estero o su aiuti umanitari.

Un altro elemento ineludibile che grava sulla situazione libanese è il procedimento giudiziario bloccato sulle responsabilità riguardanti l'**esplosione del porto del 4 agosto 2020** con i suoi oltre 200 morti, 7 mila feriti e miliardi di danni. I familiari delle vittime dell'esplosione sono stati dispersi alcuni giorni fa dalla polizia sotto casa del ministro dell'interno **Fahmi**, che continua a **sottrarsi alla giustizia** e ad invocare l'immunità per sé e per altri personaggi istituzionali che sarebbero a conoscenza dei fatti. Ad un anno dall'esplosione, **nessun passo avanti** è stato fatto nel processo.

In un quadro di questo tipo, con **aiuti internazionali** promessi per centinaia di milioni (pochi, ma meglio di niente) a condizione di varare un governo del Paese che gestisca la situazione, la risposta della politica è l'**immobilismo**.

Pur senza cadere nel complottismo, viene da pensare che **c'è dell'altro**. E certamente c'è ben altro: siamo pur sempre in Medio Oriente. Ma nessuno è in grado di capire veramente fino a che punto quest'altro possa bloccare e annientare un Paese che era conosciuto fino a metà degli anni 70 come "**la Svizzera del Medio Oriente**".

Si può al massimo tentare di elencare qualche elemento di questo "altro" che da fuori grava pesantemente sul disastro interno libanese e sulla sua classe politica ormai squalificata agli occhi della popolazione. Una classe politica ritenuta ormai incapace di **riformare lo Stato** e le regole che

fino ad ora ne hanno in qualche modo retto le sorti.

Sostenitori di Hariri contro i soldati libanesi (AP Photo/Hussein Malla)

Uno degli elementi esterni che incide fortemente sulla situazione libanese lo ha indicato senza mezzi termini lo stesso Hariri nella conferenza stampa del 14 luglio: «Il principale problema di questo Paese è **Michel Aoun** che è alleato con [il partito sciita] **Hezbollah** che a sua volta lo protegge». A prescindere dai legami di Hariri con l'Arabia Saudita (peraltro ultimamente non più così evidenti), certamente la presenza del "Partito di Dio" filoiraniano (dotato di **proprie milizie armate**), considerato terrorista da Israele, Usa e Ue, condiziona moltissimo la percezione dello "schieramento" libanese. Bisogna tener conto, naturalmente, che in Medio Oriente è impossibile restare fuori dai durissimi **giochi di potere** delle potenze internazionali e di quelle regionali ad esse collegate.

Secondo il politologo libanese **Gerard Dib**, in un articolo di questi giorni sul quotidiano libanese *an-Nahar*, la situazione in Libano è il risultato delle **sanzioni occidentali** alla Siria e del **boicottaggio arabo** per evitare che il Libano cada nella sfera d'influenza iraniana, russa o cinese.

Un altro non secondario tema che incide sulle vicende libanesi è inoltre **il gas**. Quello che sta mobilitando potenze, gruppi, interessi nel Mediterraneo orientale. E su questo tema, oltre allo scontro senza soluzione con Israele sui confini marittimi, il piccolo Libano ha da vedersela con i consistenti appetiti della **Turchia** e la sua tenace politica di espansione nella regione.